

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXVI Domenica ordinaria C – 2016
Am. 6, 1,4-7; Salmo 145; 1 Tim. 6,11-16; Lc. 16,19-31

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il tema del rapporto che il discepolo di Gesù deve avere con la ricchezza è talmente importante che viene riproposto ancora una volta. Oggi, più in chiave sociale. La prima lettura e il Vangelo, con il confronto tra i ricchi che dispongono del superfluo e i poveri che non hanno nemmeno il necessario, ci mettono di fronte all'abisso che separa e discrimina, che opprime ed emargina: di fronte a questa violenza la Parola di Dio interpella le coscienze, inquieta e giudica. Non si può rimanere indifferenti, giustificando povertà e ricchezza come frutto di un caso cieco, o di inettitudine la povertà e di intelligenza la ricchezza. La denuncia dei testi biblici non colpisce i beni terreni in quanto tali, ma l'atteggiamento egoistico e idolatrico degli uomini. La morte rovescerà la prospettiva, *nell'aldilà* le cose cambieranno, ma intanto occorre darsi da fare perché cambi qualcosa anche... *al di qua!* Non si possono legittimare atteggiamenti fatalistici o strutture economiche consolidate in cui i ricchi diventano sempre più ricchi a danno dei poveri resi sempre più poveri. Questa legittimazione sarebbe una caricatura della Parola di Dio che oggi ci viene annunciata. Pertanto, alla fine di questo ciclo di catechesi, credo che il tema principale sia quello della *conversione*. Tutti dobbiamo chiederci che rapporto abbiamo con la ricchezza e con i poveri, che cosa stiamo facendo perché si riscrivano la storia e i rapporti sociali, che senso ha per noi parlare di partecipazione e di cittadinanza attiva.

Nel brano della prima lettura, *Amos*, pastore fiero di vivere ai margini della città, affronta con coraggio la classe dirigente del tempo, descrivendone la vita *prospera e spensierata*. Domenica scorsa il profeta condannava i successi commerciali scaturiti da traffici illeciti, gli abusi e le ingiustizie sociali ai danni dei poveri; oggi condanna la sfrontatezza dei ricchi, i quali non si rendono conto che lo sfarzo, la

vanità dei letti d'avorio, la ricercatezza dei vestiti, la raffinatezza e la sovrabbondanza di cibo e di bevande, i pranzi rallegrati dalla musica sono un'ingiustizia e anche un insulto alla miseria degli oppressi. Per nulla intimorito, inizia la sua requisitoria con quel "Guai a voi" con cui i profeti giudicavano i comportamenti sgraditi a Dio e minacciavano severi castighi. E conclude con un giudizio e una condanna molto taglienti: "Apriranno il corteo degli esuli... Cesserà l'orgia dei dissoluti".

Il *Salmo* fa un elenco delle opere compiute da Dio a favore dei bisognosi sia di beni materiali che di sostegno morale e rileva come i regnanti di questo mondo, indifferenti alla sorte dei poveri, approfittano della loro sovranità, mentre Dio si serve della sua regalità universale ed eterna per liberare gli uomini dai loro disagi.

La parabola del *ricco epulone e del povero Lazzaro*, riportata da *Luca* nel Vangelo, ha uno schema e un linguaggio severo molto simili a quelli della prima lettura. Il racconto parte con la descrizione del ricco che, dal punto di vista sociale, occupa una posizione migliore. Doveva essere certamente famoso per l'ingente disponibilità finanziaria che aveva, come si può evincere dal suo tenore di vita, ma per Gesù, al quale interessa non ciò che la persona ha ma ciò che è, quest'uomo è un... senza nome, un anonimo, uno sconosciuto. Nell'antichità il nome indicava l'identità e la dignità della persona. Pertanto, dal momento che questo ricco che fa dipendere la sua identità e dignità dal denaro, per Gesù è solo un... povero uomo! Il povero ha invece un... nome! Il nome dell'amico più caro di Gesù, Lazzaro, che significa "colui che è assistito da Dio"!

Il ricco ricopre il proprio corpo con il massimo della raffinatezza: il *lino* e la *porpora*. Il Vitto non è inferiore al vestiario: tutto suggerisce che "i *lauti banchetti*" non sono pasti consumati privatamente con la famiglia o in occasioni particolari, ma pranzi abbondanti consumati quotidianamente con tanto di ospiti e di musiche. Lazzaro, invece, è un povero, un *ptochòs*, cioè uno che per vivere dipende totalmente dall'aiuto degli altri. Non ha abbigliamento; il suo corpo è praticamente ricoperto di ferite. Si accontenterebbe degli avanzi, delle briciole che cadono dalla tavola, ma il suo desiderio è frustrato dall'indifferenza di tutti.

Al momento della morte la situazione si capovolge. Per Lazzaro scendono perfino gli angeli per il corteo verso il cielo. Muore anche il ricco. Per il ricco l'agenzia delle *pompe funebri* avrà certamente organizzato un funerale al livello del suo rango sociale con musiche adatte alla circostanza e gran seguito di cortigiani e clienti. Ma davanti a Dio questo non conta: la notizia della sua morte viene data in modo lapidario e molto distaccato: "Muore anche il ricco e viene sepolto".

La prospettiva escatologica, come in tutta la Sacra Scrittura, viene presentata con immagini vivaci che non vanno interpretate alla lettera, ma simbolicamente. E' importante dunque non soffermarsi sui dettagli, ma coglierne il senso e non perderne di vista il contesto che è quello del forte contrasto tra la situazione del ricco e quella di Lazzaro, che alla fine viene totalmente capovolta: Lazzaro, infatti, viene "portato dagli angeli nel grembo di Abramo" e il ricco si ritrova negli "inferi, tra i tormenti". La dimensione ultraterrena viene qui descritta come un grande banchetto alla presenza di Abramo, dove Lazzaro sta rispetto ad Abramo nella stessa posizione di Giovanni rispetto a Gesù nell'ultima cena, una posizione di *privilegio*. L'immagine vuole dunque dire con forza che i poveri hanno un posto speciale nel cuore di Dio e che coloro che in vita non hanno sperimentato altro che indifferenza, abusi, esclusione, solitudine saranno messi a capotavola nel Regno di Dio. E che diversa, drammatica, sarà invece la sorte di quelli che, avendo avuto avuto una sovrabbondanza di cose, di affetti, di cultura, di salute e di opportunità, non ne hanno approfittato per dare un senso alla loro vita. E' questa la risposta che viene data al ricco che tenta di allacciare un dialogo con Abramo: "Hai avuto le tue grandi occasioni in vita...".

Questa risposta ci interpella in modo inquietante. La comunità di Luca sta rileggendo e reinterpretando gli insegnamenti di Gesù. Si sta lasciando mettere in discussione dall'evangelista che li riprende e li ripropone alla luce del contesto sociale del tempo. Questo è il senso della Liturgia della Parola: ascoltare, rielaborare alla luce dell'oggi e... cambiare rotta! La conoscenza e la pratica della Parola di Dio sono decisive nella vita di un discepolo di Gesù: "Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro", dice Abramo al ricco che lega la conversione dei fratelli all'"apparizione di qualcuno dai morti". Non sono le apparizioni né di morti né di santi che convertono, ma la fiducia incondizionata nella Parola di Dio. Ora nel caso specifico, nella *Torah* e nella letteratura profetica troviamo abbondante materiale sul rapporto che dobbiamo avere con i beni di questo mondo e soprattutto sulla sorte finale dei ricchi che sono diventati tali con manovre illecite a danno dei poveri o che più semplicemente sono stati egoisti e indifferenti verso le fasce più deboli della società di allora: l'orfano, la vedova, il forestiero...

Ci è stato tracciato in queste domeniche con chiarezza l'esigenza di un percorso al quale non possiamo sottrarci, se vogliamo continuare a dirci cristiani e se vogliamo dare il nostro concreto contributo ad una società più giusta e ad una comunità parrocchiale più fraterna. Senza addentrarci nelle grandi questioni sociali del nostro tempo, per le quali pure potremmo fare qualcosa se avessimo un maggiore senso della destinazione universale dei beni della terra, una breve riflessione sui nostri atteggiamenti interiori e comportamenti personali dobbiamo farla.

Anche noi, nel nostro piccolo, facciamo finta di non vedere il povero che ci sta accanto, di ignorare le sue ferite morali, la sua fame di amicizia e di pane, il suo diritto di essere affrancato da un futuro di penuria e di sfruttamento. Anche noi continuiamo a mangiare tre volte al giorno, a vestire con capi alla moda, a concederci svaghi e distrazioni, senza minimamente pensare alla situazione di gente disperata che rischia la vita per sfuggire alla guerra e ai soprusi, per cercare pane, lavoro, casa. Anche noi ci concediamo il lusso di riempire il frigo di cibo che non mangeremo, di stipare negli armadi indumenti che non indosseremo, di organizzare ad ogni minima occasione di festa pranzi da vomito in cui gran parte delle pietanze vanno a finire tra i rifiuti, di vivere una vita gaudente e spensierata anche se non possiamo più permettercelo, senza provare alcun senso di colpa di fronte alla condizione disumana di tante persone che pure conosciamo. Anche noi abbiamo una sovrabbondanza di relazioni, di amici, di affetti, di opportunità sociali e non ci lasciamo turbare dalla solitudine di chi è abbandonato a se stesso, senza indirizzi e senza punti di riferimento.

Questi sono peccati. Peccati gravi, perché all'indifferenza si aggiunge l'ostentazione del proprio benessere, che è un vero e proprio insulto verso chi non sa nemmeno che cosa sia il benessere. Ma non sarà sempre così, ci ha detto Gesù. E non dobbiamo aspettare la fine dei tempi per convincercene. Siamo ancora agli inizi di un periodo storico in cui pagheremo l'alto prezzo dei danni fatti dalla società dei consumi e dello spreco. Neghiamo o continuiamo ad immaginarci l'inferno con fuoco e diavoli con corna e forcine, e non ci accorgiamo dell'inferno in cui sono cadute tante famiglie dove ci sono figli e figlie tossicodipendenti, bulimici o anoressici, con disturbi della mente o degli umori o altre dipendenze con cui si tenta di gestire il bisogno di riempirsi di chissà cosa; mamme e padri in continuo conflitto, alcolizzati e ludopatici; vecchi e bambini abbandonati a se stessi... Per non parlare delle terribili conseguenze soprattutto sulla salute dell'inferno ambientale che abbiamo creato con un progresso sfrenato e irragionevole...

La via per venirci fuori c'è. Bisogna... percorrerla!

Intenzioni per la preghiera

- Ti preghiamo, Padre, per la tua Chiesa: infondi in lei il coraggio profetico di denunciare lo scandalo dei tanti «Lazzaro» che anche oggi stanno ai piedi della mensa dei ricchi.
- Ti preghiamo, Padre, per i legislatori e i governanti: concedi loro sapienza e forza per adoperarsi perché sulla terra crescano la giustizia e la pace e ogni persona abbia il pane quotidiano.
- Ti preghiamo, Padre, per i popoli che vivono nelle nazioni ricche del mondo: rendi il loro cuore attento al grido di chi ha fame, perché superino ogni forma di egoismo.
- Ti preghiamo, Padre, per tutti i nostri defunti: siano portati dagli angeli nel seno di Abramo e con Lazzaro, povero in terra, possano godere i beni eterni del cielo.
- Ti preghiamo, Padre, per noi che partecipiamo a questa eucaristia: donaci lo spirito di condivisione perché accogliamo i poveri senza umiliarli, ma rispettandoli nella loro dignità.